

Vittorio Foa

leader della sinistra

«La chimera della destra liberale»

«Non si può mettere il governo di 57 milioni di italiani al servizio di una singola azienda e di una singola persona» Vittorio Foa discute le ragioni e i dubbi intorno al voto di domani «Una destra liberale? Magari esistesse ma non è così» «Si può anche avere fiducia nell'intelligenza politica di Fini, ma ha deluso come candidato a statista» «Per giornali e tv spero in una nuova stagione restituamo alla politica la sua dignità»

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO BOSETTI

FORMIA. Una destra liberale? Se ci fosse sarebbe la benvenuta ma dov'è? Berlusconi è indigeribile. Fini si porta dietro tutta la razzamaglia di nostalgie squadristiche. Credo proprio che questo paese abbia bisogno che vinca il centrosinistra. Vittorio Foa appena può viene a scaldarsi al sole di Formia. Una volta qui poi gli piace lavorare fin dal primissimo mattino alla sua macchina da scrivere elettronica. Si capisce da due o tre accenni nel corso dell'intervista che è reduce da immersioni nei documenti e nei ricordi della storia di questo secolo con due domande sopra tutte le altre in testa quando è perché è sparito il liberalismo italiano? Dove è finito il cattolicesimo politico e da che parte potrebbe rispuntare?

Sui giornali la notizia dell'abbandono di Scalfan. E lui? «Scrivi che lo saluto con commozione e forte simpatia. È stato il unico grande giornale che è riuscito a fare del suo giornale un vero partito politico. Un partito che sicuramente non finisce con la sua direzione».

Fuori sugli albeni gli ultimi aranci e limoni e un profumo di lion inteso come a Roma solo quello delle automobili. Foa starà qui fino all'ultimo momento domani e andrà a votare nel collegio numero 1 della capitale. Scelta poco problematica tra Veltroni e Mancuso.

Indigeribile? Razzamaglia? La famosa destra "normale" è ancora nel mondo dei sogni?

È proprio difficile pensare ragione volmente a un governo di questo centrodestra. Il centrosinistra ha una vera squadra di governo capace di affrontare senza incertezze i temi più urgenti e gravi. L'Europa, il lavoro, la scuola, il disagio sociale delle periferie, la giustizia, la mafia. La riforma istituzionale ed elettorale. Aggiungiamo poi che si candida a governare con uno spirito di collaborazione con l'opposizione. Dall'altra parte Berlusconi. Ma si può mettere il governo di 57 milioni di cittadini al servizio di una singola azienda o di una singola persona? Si può affidare il governo a un uomo che ha dichiarato guerra alla magistratura con l'effetto di lasciare via libera alla mafia alla corruzione e perfino al crimine comune?

Non c'è solo Berlusconi, c'è anche Fini, il leader di un partito che tu in questi anni hai anche incoraggiato fiduciosamente a diventare democratico, ricevendo per questo la tua dose di critiche da sinistra. Si può anche avere fiducia nell'intelligenza di Fini e io ce l'ho ma come si fa a non guardare ripetutamente la razzamaglia che si porta dietro. E lui

stesso Fini ha deluso non poco nella sua candidatura a statista quando ha lasciato fare a Berlusconi (e gli ha lasciato fare tutto salvo una debole presa di distanza all'ultimo minuto) contro le Procure di Milano e Palermo e quando ha dimostrato di non saper uscire dalla contraddizione tra la demolizione berlusconiana dello stato sociale e il suo persistente assistenzialismo. O ancora quando ha proposto di cancellare il sistema fiscale infischandosi del bilancio dello Stato. Per non parlare del sabotaggio dell'accordo Berlusconi-D'Alema sulla riforma istituzionale.

Come mai in Italia non abbiamo il bene di vederla questa famosa destra conservatrice e liberale?

Perché i liberali si sono autodistrutti nel 1921 perché la cultura politica di Salandra e dei Bonomi è delunta allora in Italia. Non sono bastate le figure isolate di Luigi Albertini e Giovanni Amendola a farla sopravvivere. Una destra capace di coniugare l'autorità con la libertà è stata spazzata via dal fascismo che ha eliminato la libertà. Uno dei risultati davvero più eversivi del regime di Mussolini è stato quello di cancellare la destra non la sinistra che è sopravvissuta opponendosi e poi combattendo. Nel dopoguerra poi il liberalismo è diventato o una forza ausiliaria del cattolicesimo politico o sul versante laico una categoria che ha arricchito il movimento operaio. Una politica autonoma dei liberali non ha più avuto la forza di imporsi.

Le anomalie della storia italiana si ripercuotono anche sulla sinistra, che deve ancora scegliere la sua forma compiuta: partito socialista di tipo europeo o grande confederazione democratica?

Credo che ogni decisione in un senso o nell'altro debba essere rinviata. Aspettiamo la "mutata" come si dice da noi. Non possiamo anticipare una evoluzione che va lasciata alle forze effettive che sono in movimento. È chiara la suggestione esercitata su molti di noi dai partiti socialisti europei. Tony Blair suscita speranze ma la socialdemocrazia e il liberalismo non sono più un riferimento certo ed esauriente. Le basi economiche e sociali che ne determinavano la forza sono mutate. E d'altra parte dobbiamo affrontare il grande tema delle sorti del cattolicesimo politico militante dopo la scomparsa del partito che ne aveva avuto l'egemonia.

Molti come abbiamo visto votano centrodestra per imprati cabillità del centrodestra. Anche dalla parte dell'Ulivo ci sono però problemi di identità.

E vero che ci sono difficoltà. Mentre sentiamo l'unità che si è fatta nel U



Vittorio Foa Master Photo

livo e nel centrosinistra sui grandi problemi molti nostri elettori sono perplessi di fronte alle candidature. Io personalmente sono fortunato a Roma posso votare Veltroni contro Mancuso per la Camera e Tana De Zulueta per il Senato. Ma ci sono altre situazioni. Una mia amica cattolica convinta mi scrive dal Veneto: «Ho sempre votato cattolici del centro. Adesso devo votare uno di Rifondazione. Lo farò ma non sono entusiasta. Altri sono tristi perché devono votare dei socialisti riciclati e si lamentano che è una questione di proporzioni di scelta razionale. Con il attuale sistema elettorale se io non voto il centrosinistra è di fatto come se dessi il voto al centrodestra. Può dispiacere ma è così prima ancora di sapere per chi voto devo pensare per quale e contro quale schieramento voto. Guardiamo il Polo della libertà e subito la nostra scelta diventa naturale».

Pensi che questo sia il sentimento che finora per prevalere?

Mi pare che solo un vento nuovo di sinistra o per meglio dire di centrosinistra. Con questo intendo una svolta verso la solidarietà che non è solo di parole ma di fatti, una critica concreta di quella che è diventata una vera e propria religione dell'egoismo. Una religione del privato

come bene in se stesso sempre senza nemmeno esaminare quando il privato è utile e quando è dannoso.

Il confronto dei programmi sembra abbastanza illuminante?

Sono favorevole al programma dell'Ulivo. Alcune cose bisogna avviare subito anche se richiedono tempi lunghi a volte lunghissimi. Ma i primi passi e il progetto di percorso devono diventare chiari. Penso all'impegno sui diritti umani, su cui l'Europa è fallita negli ultimi anni. Il lavoro è da ripensare in tutte le sue forme dipendenti o autonomo dentro o fuori del mercato.

Dobbiamo ridefinire i diritti in una fase così acuta di dispersione e precarizzazione e dobbiamo aprirci nuovi spazi. Fine del servizio militare di leva, creazione di un esercito professionale integrato a livello europeo, istituzione di un servizio civile obbligatorio per ragazzi e ragazze per la tutela dei deboli per la cultura per l'ambiente. Insisto quindi sulla proposta che ciascuno dia alla collettività la centesima parte della propria attesa di vita.

E se l'Ulivo perde?

Per le persone serie le elezioni si possono vincere e anche perdere senza fare tragedie. La forza della sinistra sta nel fatto che se perde domani è un altro giorno. Siamo preparatissimi

mi a questa possibilità. Non avremmo neanche un attimo di sconcerto e resteremmo uniti nella difesa della libertà dei cittadini e dei loro diritti sociali minacciati da una destra aggressiva e premoderna. Ma non faremmo muro contro muro. Cerchiamo di liberare dentro la maggioranza le forze capaci di una nuova cooperazione democratica per fare nuovi passi avanti comuni. E credo che ci riusciremo.

E se vince?

Se vinciamo cosa che siamo impegnati a fare un minuto dopo saremo impegnati a fondo nel governo di questo paese e irremovibili nel rispetto delle minoranze. Riterremo ogni idea di onnipotenza della maggioranza parlamentare su tutti i problemi di lungo periodo cercheremo l'intesa con l'opposizione. Faremo tutto l'opposto di quello che ha fatto Berlusconi nel 1994. Contribuiremo dalla nostra parte a trasformare questa destra pasticcione e avventuristica in una destra di tipo classico liberal-conservatrice. L'Italia ne ha bisogno.

Se si pareggia, se per esempio la sinistra vince al Senato e la destra alla Camera?

In questo caso si potrebbe teoricamente rivotare subito ma non credo che converrebbe per non seguire il modello negativo della repubblica di Weimar. Ci si può stancare anche della democrazia. Ci vorrebbe uno spazio di tregua per risolvere insieme i problemi più urgenti. Non mi convince un governo delle larghe intese ci sarebbero troppi equivoci.

E allora un governo tecnico?

È stata positiva l'esperienza dei presidenti indipendenti come sono stati Ciampi e Dini. I quali non erano dei tecnici ma dei politici raffinati. Si può tentare di replicare l'esperienza con nuovi candidati in attesa di definire alcune essenziali riforme istituzionali. Vuoi qualche nome? Diciamo Mani Montei forse anche Segni. E per chi non richiamare Ciampi?

Queste elezioni saranno comunque un giro di boa e cambieranno il clima psicologico italiano?

Spero tanto che ci consentano di uscire dalla frenesia dell'immediato dal dominio dell'apparenza e delle immagini che consentano il ritorno della politica alla sua dignità che ci spingano a occuparci di meno degli spiccioli degli spicchi tra i leader politici e di più dei rapporti reali tra le cose e le persone che ci sono nel mondo. Spero che arrivi una nuova stagione nella comunicazione alla televisione e sulla stampa.

Lo dico pensando ai rapporti tra le generazioni così come al futuro della vita pubblica. Come sono adesso i giornali non mi piacciono niente. Danno le notizie (quando le danno) ma non ne spiegano il senso non le mettono nel tempo non in formano sul processo in cui i eventi si collocano. Nella società televisiva le notizie tendono a diventare arnesi di lotta in una rissa e nessuno capisce più nulla. Questa situazione mi mette paura. Lemo una politica che si fondi tutta sul presente, temo il pericolo che anche la cultura si appiattisca e si avvii. Bisognerebbe fare un bel salto. La vittoria dell'Ulivo potrebbe facilitare le cose.

L'Italia dei sindaci? È una realtà e il voto può rinvigorirla

ENZO BIANCO

QUATTRO governi e tre Parlamenti. Sono queste le cifre della governabilità italiana da quando nel giugno del '93 sono stati eletti sindaco di Catania da allora si sono succeduti tre governi (Ciampi Berlusconi e Dini) e due Parlamenti che con quelli che ci apprestiamo a eleggere diventeranno appunto quattro e tre. Si pensi al sindaco di un qualsiasi Comune eletto con le nuove regole quattro anni di governo di fronte a se una squadra di assessori scelti personalmente una maggioranza consiliare (non in Sicilia dove la legge è penalizzante per i primi cittadini) da gestire una forte carica progettuale. E si pensi a questo sindaco quando cerca l'interlocuzione di un ministro di un soggetto politico istituzionale cioè la cui vita media è stata di qualche mese.

A me è capitato spesso di trovarmi in questa situazione. E spesso ho letto negli occhi dei miei interlocutori un senso di precarietà, di scetticismo. Io a spiegare le mie richieste i miei progetti futuri per Catania loro a domandarsi: chissà dove sarò quando questi progetti cominceranno a prendere corpo.

Risultato nessuna certezza nessuna interlocuzione stabile nessuna speranza di avviare e portare a compimento un qualsiasi progetto.

Ho letto anche con interesse l'intelligente provocazione di Clara Sereni pubblicata su l'Unità di qualche giorno fa con il titolo L'Italia dei Sindaci e mi trovo d'accordo con gran parte delle sue preoccupazioni e delle sue considerazioni.

E' vero che si fa una gran fatica a governare gli enti locali che l'assenza dei partiti pone un problema drammatico di collegamento con la comunità locale che vi è una crisi di ruolo dei consigli comunali da rilanciare che l'appesantimento burocratico e soffocante che la giustizia tanto amministrativa quanto penale è spesso terrorizzante che è sufficiente un dirigente «che» remi contro per bloccare progetti vitali. E' vero che su tutto questo occorre riflettere ben prima dei prossimi appuntamenti elettorali di natura amministrativa ma soprattutto a ridosso della scadenza elettorale politica.

Ma è altrettanto vero che in questi anni la parte più dinamica del Paese è stata rappresentata proprio dai Comuni dalle città che gli elementi di maggiore freschezza di più radicale modernità sono venuti dalle città. Si pensi a Napoli a Roma a Venezia a Bari a Torino a Firenze a Bologna a Palermo a Catania agli oltre ottomila Comuni italiani.

L'Italia dei sindaci è in movimento sia pure con i rumori e gli affanni di una macchina per troppo tempo ferma (e anche un po' arrugginita). Oggi le amministrazioni comunali affrontano i problemi veri e concreti assumono iniziative talora sbagliate ricominciano insomma ci sono i sindaci sono protagonisti del compito che è stato loro affidato. A Catania ho ereditato i problemi accumulati in decenni di malgoverno, abusi, illegalità. Ma non vi è soddisfazione più alta di vedere una città recuperare passo dopo passo fiducia legalità efficienza decoro. Per avere un certificato non sono più necessari raccomandazioni e me si di attesa ma grazie all'informaticizzazione degli uffici, basta solo qualche minuto di pazienza il centro storico non è più noto per gli scippi o le sparatorie ma per la bellezza di monumenti recuperati per la vivacità di centinaia di pub di locali di iniziative imprenditoriali e commerciali la città è pulita si sono aperti i primi parchi e siamo riusciti perfino a piazzarla ai primi posti in Italia nella classifica della lotta all'inquinamento atmosferico si stanno investendo centinaia di miliardi per dare fognare acqua luce a quartieri finora depredati di tutto. E la stessa cosa sta avvenendo a Messina come a Livorno a Reggio Calabria come a Genova.

NATURALMENTE anche io ho provato momenti di sconforto di profonda delusione dopo alcuni scontri perduti con una burocrazia kafkiana o con norme assurde o quando si misura con mano la drammatica incapacità dei partiti anche di quelli più generosi di affiancare e difendere le amministrazioni dalle aggressioni politiche o anche solo dalla stanca diffidenza di cittadini sempre più impazienti e insoddisfatti quando il Palazzo è assediato da centinaia di disoccupati ai quali è impossibile dare risposte immediate. So che si tratta di esperienze comuni ma nonostante ciò ripeto l'Italia delle città rappresenta la parte in movimento del Paese. E invece il livello centrale del sistema Italia appare ancora impiantato nel pieno della palude. E questo il punto di difficoltà. In questi ultimi anni il movimento dei sindaci ha posto una questione istituzionale importante. La necessità di avviare una riforma radicale della forma di Stato di dare vita a uno Stato federale e solidale di rendere moderne ed efficienti le strutture pubbliche a partire dai rami bassi dell'ordinamento. La storia stessa del nostro Paese e quella delle sue città. Occorre ripartire da questa ricchezza da questa voglia di cambiamento dalle possibilità offerte dall'unica riforma veramente riuscita quella sull'elezione diretta dei sindaci. Oggi ci troviamo a sperare che il quarto governo e il terzo Parlamento raccolgano la sfida che abbiamo lanciato e la portino a compimento. Per questa ragione l'Italia dei sindaci è impegnata in prima fila nell'attuale competizione elettorale perché dalle urne possa uscire un risultato che non morti fuchi ma esalti la parte più vivace e moderna del nostro Paese. Con tutti i suoi problemi ma con le sue enormi potenzialità.

(sindaco di Catania)

DALLA PRIMA PAGINA Vorrei un domani

una parte davvero fuori tempo e fuori luogo del centrodestra il cui allarme sul pericolo liberale e affogato nell'indifferenza quasi assoluta. La maggior parte degli elettori avrà dunque potuto farsi un'idea dei contorni e della posta in palio quasi al riparo dalle suggestioni più viscereali.

La mia idea molto di massima è questa. Il Polo propone al paese di uscire dalla crisi facendo leva su qualità molto tradizionalmente italiane: il famoso «spirito di iniziativa in bocca a molti uomini del Polo suona come un accomodamento politicamente corretto della vecchia e malfamata «arte di arrangiarsi» e ridimensionando di molto e il ruolo delle istituzioni pubbliche e l'importanza delle regole e dello Stato come arbitro (neutrale) del mercato. L'Ulivo propone agli italiani di superare l'antica e puerile

inimicizia tra gli interessi privati (spesso sinonimo dei propri codardi) e lo spirito pubblico crescendo politicamente e direi psicologicamente. E li invita a riflettere sulla sconnessione etica ma anche economica di continuare a vivere da tutti ricchi in un paese povero e squilibrato dai servizi inefficienti e dalle infrastrutture gracili rappazzando ogni nuova crisi al grido di: si salvi chi può perché o ci salviamo tutti o non si salva nessuno. E questa differenza direi che permette almeno in Italia di continuare a definire la destra conservatrice e la sinistra progressista.

Considerare le regole le leggi le tasse (superfluo aggiungere le regole le leggi e le tasse giuste) non un impiccio al libero dispiegarsi della nostra esuberante natura ma l'onorevole pedaggio che ciascuno di noi deve pagare non dico alla solidarietà sociale ma proprio all'appartenenza a una collettività sarebbe per l'Italia una grande novità. Un progresso appunto uno spostamento in avanti della

cultura civile di un paese menefreghista e sordo che ama travestire i propri difetti in virtù e non è certo rimasto indifferente nelle scorse elezioni politiche al richiamo della foresta liberista. Magari interpretandolo come un invito a perseverare farsi bene gli affari propri e punto. Tanto per il testo c'è la Provvidenza come sanno bene i cattolici liberali.

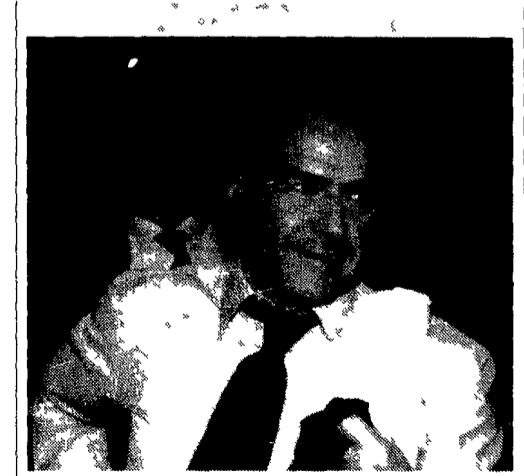
Forse è proprio la giovinezza della nostra vita democratica che pone il paese davanti a questa crisi di crescita è una tipica tentazione infantile quella di restare così come si è sempre stati e non per caso il paese dei Balocchi promesso da Silvio Berlusconi nel '94 tentò moltissimi italiani. Più adulta è la proposta del centrosinistra per crescere si deve cambiare e per salvare la voglia di sperare e di di vertuti (che è sacra per tutti) la si deve confrontare con le necessità e i bisogni degli altri (che accidenti vogliano divertirsi anche loro). Con i doveri con le responsabilità con le regole a volte noiosissime che la convivenza impone

con il senso del limite si del limite che se da un lato pone dei freni ai nostri sogni dall'altro ci aiuta a goderceli davvero.

Poiché sono un tipicissimo italiano amo la bella vita e il benessere e so dunque di rischiare in quanto «intrapresa ambulante» il più puerile degli individualismi il 21 aprile sarò particolarmente felice di votare a sinistra perché niente di più triste riesco a prevedere per il mio futuro che un piccolo e timoroso benessere di contrabbando in mezzo a gente che sta male in un paese che non ragiona mai di se ma solo delle fortune dei suoi maggiori (i «noi vi puah!»).

Non invidio chi si illude di poter navigare sul mare acido del malesere sociale facendo rotta in proprio sopra una piccola barchetta fatta incollandolo un'assicurazione privata con una mutua privata con una pensione privata e magari una polizza privata. Siamo poi tutti sopra la famosa «sca» barca e con viene farla così comoda sicura e spaziosa per sopportarci meglio.

(Michele Serra)



Silvio Berlusconi È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno dei cieli. Vangelo secondo San Matteo

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.